

di **Paolo Piffer**

**TRENTO** Durante l'alluvione del 1966 anche i resti della Villa Romana di via Rosmini a Trento— venuti alla luce tra il 1958 e il 1962— andarono sott'acqua.

I circa 2700 metri quadri dell'area archeologica, accessibile al pubblico da pochi mesi, erano di proprietà dello Stato. Passarono anni prima della riapertura, nel 1982 e, mentre la villa rimaneva accessibile al pubblico, ci volle ancora del tempo per il passaggio del sito alla Provincia autonoma, alla fine degli anni Novanta.



# La villa romana rinasce Dopo i lavori di restauro Orfeo tornerà a mostrarsi

## Tra alluvione e burocrazia, una lunga storia tormentata

Da lì in poi, la villa venne chiusa in attesa di un progetto di restauro che tardava a trovare concretezza. Una storia travagliata, di attesa, per quei corpi di fabbrica, resti di ville patrizie fuori le mura della città dove, in un ampio giardino, si coltivavano alberi da frutto e, successivamente, area adibita a cimitero.

Il mosaico con al centro Orfeo che imbraccia la cetra e incanta le fiere, le zone di servizio e lo spogliatoio, le pavimentazioni dell'epoca, le tracce di un cortile e del portico come di un sistema di riscaldamento, lacerti di insediamenti produttivi, risalenti ad un periodo che va dal I° al III° secolo d.C. (se non dal II° al IV° come riportano altre fonti), avrebbero dovuto ancora aspettare prima di riemergere.

Le tracce dell'antica Tridentum attendevano, pugnaci, ben piantate, capaci di resistere alle infiltrazioni come alle norme che cambiavano e ai soldi che non c'erano,



perlomeno non abbastanza. Perché il primo progetto di restauro provinciale risale al 2003, inattuato viste le casse vuote per finanziarlo, così almeno si disse al tempo e si dovrà aspettare il 2015 per l'inizio dei lavori veri e propri, subito bloccati (non prima della realizzazione di una nuova copertura), da imprevisti tecnici e da ben sette varianti in corso d'opera. Un delirio.

Adesso, per uno dei più

importanti siti, se non il più significativo, della sotterranea città romana, dovrebbe essere la volta buona.

Poche settimane fa, in occasione della riapertura della Torre Civica, l'assessora comunale alla cultura Elisabetta Bozzarelli ha detto: «Entro la prossima estate riapriamo la Villa Romana, tassello di un percorso nella Trento che fu». Confermano l'archeologa della Soprintendenza provinciale per i beni culturali Cristina Bassi e Cristina Dal Ri, restauratrice dell'ufficio beni archeologici, direttrice tecnica dei lavori affidati all'architetto Giorgia Gentilini. Dopo quattro mesi di restauro, a partire da ottobre, Orfeo potrà riprendere a suonare in pubblico.

L'auspicio è che entro giugno l'area sia nuovamente accessibile, a cinquantasette anni dalla prima volta. Con in più, sopra, una piazza pubblica. A pochi metri dalla Villa Romana, la chiesa di Santa Maria Maggiore. Lì sotto so-

no stati ritrovati nei decenni scorsi i resti di una basilica paleocristiana del VI° secolo d.C. ma anche quelli, precedenti, di una vasca che faceva parte delle terme romane risalenti alla fine del I° secolo d.C. Sono inaccessibili e chissà mai se lo saranno. Attraversando la piazza si cammina sopra tratti dell'antica cinta muraria. Entrando in chiesa, sotto i piedi, nel buio dei secoli, sono presenti stratificazioni che arrivano al Medioevo se non oltre.

Una mostra del Museo Diocesano allestita nel 2013 con relativo catalogo (che risulta esaurito) documenta i ritrovamenti scavati, tra il 2007 e il 2011, dal Dipartimento di storia culture civiltà dell'università di Bologna e dalla Soprintendenza provinciale.

Scriva il critico d'arte Fiorenzo Degasperi in «Trento» (Athesia): «La Basilica di Santa Maria Maggiore sorge sui resti della Ecclesia intracivitatem (o intramoenia), la prima chiesa della comunità cristiana. Nei pressi sorgeva un ospizio, un posto di ristoro e assistenza ai poveri e ai pellegrini».

Fu negli anni Sessanta che, nel corso di alcuni lavori per l'impianto di riscaldamento della chiesa, vennero trovati i resti di un luogo sacro precedente.

E la posa di cavi telefonici nel decennio successivo ne portò altri in superficie. Quando si dice che la pratica della contemporaneità scava nella Storia.

### Lavori

Uno scorcio dei resti della villa romana e, sotto, l'archeologa della Soprintendenza provinciale per i beni culturali Cristina Bassi e Cristina Dal Ri, restauratrice dell'ufficio beni archeologici (Foto Eccel LaPresse)